

Descrivere le preposizioni in italiano

La definizione e la collocazione delle preposizioni nella frase

La *pre-posizione* è una *parte invariabile del discorso* (come l’avverbio, la congiunzione, l’interiezione) e, come indica il termine stesso, si posiziona “davanti a un sintagma”, perciò detto *sintagma preposizionale* (SP), “definendo le relazioni che questo intrattiene con gli altri sintagmi della frase” (Andorno 2003, p. 39); l’italiano possiede anche due *pos-posizioni*, *fa* e *prima* (ad esempio, *tre anni fa*, *cinque minuti prima*), e una preposizione che può essere usata anche come posposizione, *dopo* (ad esempio, *dopo un mese*, *un mese dopo*). Sebbene, per comodità, si tenda a parlare sempre di preposizioni, la letteratura specialistica distingue tra preposizione e posposizione e utilizza l’iperonimo *adposizione* per sussumerle entrambe (Bernini 1987, p. 148).

Lo statuto intermedio della categoria delle preposizioni, all’intersezione tra le categorie propriamente lessicali e quelle propriamente grammaticali (Rizzi 2001 [1988], p. 521)

Alcune preposizioni hanno un significato concreto (ad esempio, *prima di*, *fino a*, *in seguito a*, *tra*); altre veicolano un significato più propriamente grammaticale (ad esempio, l’*a* dativale, come in *Da’ questo libro a Carla*, o come la reggenza fissa di molti verbi e aggettivi, come in *contare su*, *desideroso di*, *credere in*). Sebbene le preposizioni siano dunque dotate di caratteristiche semantiche autonome, tuttavia la loro funzione relazionale rende la loro specificità logica sempre dipendente anche dall’intorno sintattico, ossia dalle parole che esse, in uno specifico contesto, mettono in collegamento: “una stessa preposizione può esplicitare relazioni diverse, in base al tipo di costruzione sintattica e a seconda del contesto in cui è impiegata (Cainelli 2002).

La classificazione delle preposizioni

Le grammatiche scolastiche parlano di *preposizioni semplici* e *preposizioni articolate*: alla prima categoria appartengono tradizionalmente *di*, *a*, *da*, *in*, *con*, *su*, *per*, *tra*, *fra*, ma bisognerebbe comprendere nel novero anche parole quali *verso*, *tranne*, *eccetto*, *senza*; le seconde derivano dall’unione - giustapposizione o fusione, a seconda dei casi - di una preposizione semplice con un articolo determinativo, come ad esempio *del*, *alla*, *dagli*, *nell’*, *sui*, *con la*, *per le*, *tra i*.

Nelle grammatiche scientifiche, invece, la categoria delle preposizioni è più ampia e comprende al suo interno tre sotto-categorie fondamentali (Rizzi 2001 [1988]; Serianni & Castelvechi 1989):

- le *preposizioni proprie* (*di, a, da, in, con, su, per, tra, fra*) sono definite tali perché vengono impiegate esclusivamente con funzione preposizionale (a eccezione di *su*, che conosce anche un uso avverbiale): dette anche primarie o monosillabiche, esse corrispondono sostanzialmente alle preposizioni semplici (e articolate);
- le *preposizioni improprie* (o secondarie o polisillabiche: ad esempio, *contro, durante, salvo, verso*), invece, sono così definite perché possono assumere anche altre funzioni sintattiche e grammaticali, tipicamente la funzione di avverbio (ad esempio, *il Milan gioca contro - preposizione - la Juventus; i velocisti hanno corso con il vento contro - avverbio*);
- le *locuzioni preposizionali*, infine, sono date dall’unione di due preposizioni, di cui generalmente la prima impropria e la seconda propria (ad esempio, *fuori di, dentro a, sopra a, insieme a, sotto a*), oppure di un sostantivo e una o più preposizioni (ad esempio, *in mezzo a, per grazia di, in base a, a paragone con*).

Il rapporto di reciprocità tra il concetto di complemento e il concetto di valenza (Cainelli 2002)

Nell’ambito dell’analisi logica tradizionale, che considera la frase semplice come l’unione di un soggetto e di un verbo, le relazioni espresse mediante le preposizioni corrispondono ai *complementi indiretti* (ad esempio, i complementi di termine, di specificazione, di luogo, di tempo); nel modello grammaticale valenziale (Tesnière 1959, cit. in Cainelli 2002), che concepisce la frase semplice come la proiezione linguistica di un predicato, la specificità logica e l’utilizzo di una preposizione sono innanzitutto determinati dalle valenze del verbo. Le *valenze*, o argomenti, corrispondono alle posizioni che un verbo attiva nella frase in virtù dei suoi valori semantici e sintattici, le quali devono essere necessariamente saturate affinché l’evento evocato abbia una rappresentazione linguistica di senso compiuto (ad esempio, *guardare* è un verbo bivalente: qualcuno - 1 - guarda qualcosa - 2; *regalare* è un verbo trivalente: qualcuno - 1 - regala qualcosa - 2 - a qualcuno - 3).

I casi di intercambiabilità, e quindi di sinonimia parziale, e i casi di polisemia/omonimia tra preposizioni (Cainelli 2002)

A seconda del contesto, uno stesso complemento può essere introdotto da diverse preposizioni (ad esempio, lo stato in luogo può essere indicato dalle preposizioni *in, a, fra, da, su*); allo stesso tempo, una medesima preposizione può introdurre più complementi (ad esempio, la preposizione *di* può

indicare i complementi di specificazione, denominazione, argomento, provenienza, materia, abbondanza, privazione; può esprimere il partitivo; può introdurre il secondo termine di paragone); inoltre, vi sono, casi in cui l’uso delle preposizioni è soggetto a variazione libera: “nel mio uso dell’italiano [...] non sono [...] in grado di spiegare perché certe volte dico *Oggi pomeriggio rimango in casa* e altre *Oggi pomeriggio rimango a casa*” (Pallotti 1998, pp. 72-73).

La possibilità di impiegare talune preposizioni come connettivi, che apre al tema della coerenza e coesione testuale e rimanda, nel campo della L2, al problema della lingua dello studio

«...dal punto di vista formale, i connettivi possono appartenere a categorie diverse: congiunzioni o locuzioni congiuntive subordinanti (*perché, quando* ecc.) o coordinanti (*e, ma* ecc.), preposizioni o locuzioni/sintagmi preposizionali (*per, a causa di* ecc.), costrutti frasali (*ne consegue che* ecc.), sintagmi nominali (ad esempio, *conclusione in non abbiamo fatto nulla; conclusione: siamo nella stessa situazione iniziale*), espressioni di natura avverbiale o elementi di congiunzione che non esprimono un rapporto né di vera e propria subordinazione, né di coordinazione (*cioè, insomma* ecc.). [...] Anche le interiezioni o l’intonazione possono avere una funzione di connessione testuale.» (Chini, Ferraris, Valentini & Businaro 2003, p. 202).

Ad esempio, in italiano L2, compare precocemente la struttura *per + infinito*, con il significato, come nella lingua d’arrivo, di subordinata finale (Chini, Ferraris, Valentini & Businaro 2003, p. 164).

Il valore delle preposizioni in prospettiva storica, ossia diacronica

In latino antico, le relazioni sintattiche erano espresse mediante le *desinenze* della flessione di caso (ad esempio, *rosam* = accusativo singolare; *rosarum* = genitivo plurale); nel passaggio dal latino all’italiano, tale sistema sintetico di espressione dei ruoli sintattici è scomparso e ha ceduto il passo a un mezzo analitico: le preposizioni (ad esempio, *domus magistri* = *una/la casa del/di un maestro*). La scomparsa delle declinazioni¹ ha provocato, tra le altre conseguenze, l’irrigidimento dell’ordine dei costituenti: i ruoli sintattici, non venendo più marcati dalla flessione di caso, trovano una manifestazione importante nell’ordine delle parole: *lupus (nominativo) agnum (accusativo) vorat* = *lupus vorat agnum* = *agnum vorat lupus* = *un/il lupo divora un/l’agnello*.

¹ La flessione di caso è tuttavia rimasta in italiano nei pronomi personali (ad esempio, *Gli ho detto di venire* - gli = a lui) e nei pronomi relativi (ad esempio, *La ragazza cui ho scritto una lettera è Sara* - cui = alla quale).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Andorno, C. (2003). *La grammatica italiana*. Milano: Bruno Mondadori.

Bernini, G. (1987). "Le preposizioni nell'italiano lingua seconda". *Quaderni del Dipartimento di Linguistica e letterature comparate dell'Università di Bergamo*, 3, pp. 129-152.

Cainelli, M. (Accademia della Crusca) (2002)

http://www.accademiadellacrusca.it/faq/faq_risp.php?id=7396&ctg_id=93

Chini, M., Ferraris, S., Valentini, A. & Businaro, B. (2003). "I connettivi". In A. Giacalone Ramat (a cura di), *Verso l'italiano*. Roma: Carocci, pp. 200-207.

Giacalone Ramat, A. (a cura di) (2003). *Verso l'italiano. Percorsi e strategie di acquisizione*. Roma: Carocci.

Pallotti, G. (1998). *La seconda lingua*. Milano: Bompiani.

Renzi, L., Salvi, G. & Cardinaletti, A. (a cura di) (2001 [1988]). *Grande grammatica italiana di consultazione*. Bologna: Il Mulino.

Rizzi L. (2001 [1988]). "Il sintagma preposizionale". In L. Renzi, G. Salvi, A. Cardinaletti (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*. Bologna: Il Mulino, pp. 521-545.

Serianni, L. & Castelvechi, A. (1989). *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*. Torino: Utet, pp. 327-357 ("La preposizione").

Tesnière, L. (1959). *Eléments de syntaxe structurale*. Paris: Klincksieck. (Trad.it. *Elementi di sintassi strutturale*. Torino: Rosenberg & Sellier, 2001) (cit. in Cainelli 2002).